



L'appello

Due genitori scrivono al ministro dell'Istruzione Gianni per raccontare del caso di una bambina accolta in una casa famiglia «È chiara la discriminazione perpetrata nei suoi confronti da parte della scuola statale»

L'ALTRA STORIA

Il "bambino sulla barca" studia a distanza (e a sua tutela)

«Conosce il caso del bambino sulla barca?». Il riferimento fatto da un alto interlocutore scolastico ai genitori affidatari di Francesca, è citato nella loro lettera-appello a Stefania Gianni, è a Niky Frascisco, un ragazzo che, a causa di una particolare forma di asma bronchiale congenita (Asma Intrinseca), trova particolare beneficio a vivere sul mare. I genitori hanno così deciso di realizzare un'imbarcazione di 26 metri, intera-

mente costruita nel giardino di casa, che gira per i mari italiani. Nel frattempo, per restare a passo col percorso scolastico, Niky studia a distanza. Un modo per tutelarlo, evidentemente e non per paura di "infettare" i compagni. Attraverso il progetto "Una scuola per Niky", i genitori del ragazzo sono riusciti a garantirgli la frequenza quotidiana a scuola: al centro c'è un sistema innovativo di educazione scolastica e di integrazione a distanza, in video conferenza satellitare. Insomma una storia totalmente diversa da quella di Francesca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Nostra "figlia" Francesca e quella scuola negata»

Ha un ritardo psichico ed è ammalata di Aids
«Ha diritto a crescere in classe come tutti»

Niente scuola per la piccola Francesca (nome di fantasia), undici anni, disabile e ammalata di Aids, ospitata in una casa famiglia della Comunità di Capodarco in Campania. Ufficialmente i responsabili della scuola media statale hanno detto di no alla sua iscrizione per mancanza di posti, dopo averla accettata in un primo tempo. Ma dopo la comunicazione dell'importante problema di salute, «ma non pregiudizievole per gli altri bambini», come scrive il professore che la segue, è arrivato il "no" con l'offerta dell'«apprendimento a distanza». Così ora Fortunata e Antonio, i due genitori "speciali" di questa famiglia (vedi altro articolo) hanno deciso di scrivere una lettera aperta al ministro dell'Istruzione, Stefania Gianni, per «difendere i diritti di cittadinanza di questa bambina», affidandola al nostro giornale. L'ennesimo rifiuto per la piccola, con una drammatica sto-

ria familiare alle spalle, e che, scrivono Fortunata e Antonio, «è arrivata da noi dopo che svariate comunità educative del Napolitano hanno deciso di non accoglierla». Ora un'altra porta sprangata, malgrado la rassicurazione dei medici che seguono Francesca e il sostegno del Tribunale per i minorenni, della Procura, degli assistenti sociali, della Asl e la pronta sensibilità del vescovo di Aversa. «È chiara la discriminazione perpetrata nei confronti della bambina da parte della scuola statale», denunciano nella lettera al ministro. La piccola, le comunicano, «ogni mattina era pronta con lo zainetto sulle spalle per andare a scuola e oggi non lo è più». Così domandano: «È vero signor ministro che parte della scuola, in Italia nel 2015, ha paura?». La risposta è attesa: siamo pronti a recapitarla. (A.M.M.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Egregio signora ministro Gianni, siamo due responsabili di una casa famiglia del movimento nazionale di Capodarco che si trova in Campania. Vogliamo raccontarle una brutta vicenda che stiamo vivendo in qualità di affidatari di una bambina portatrice di un ritardo psichico e, da pochi mesi, di «un importante problema di salute non pregiudizievole per gli altri bambini». Così ha dichiarato il professore Guarino che segue Francesca (nome di fantasia), che è malata di Aids, presso la Facoltà di Medicina e chirurgia dipartimento di Pediatria Area funzionale di Malattie infettive dell'Università di Napoli Federico II. La vicenda è brutta perché vede coinvolta nel ruolo non certo di "Buona" la nostra "Scuola" italiana. Il preside della scuola media di riferimento, il 4 settembre 2015 ha espresso il suo diniego formale all'iscrizione della bambina con le seguenti motivazioni: «Le domande di nuove iscrizioni vanno oltre il limite massimo dei posti complessivamente disponibili nella nostra scuola, limite definito sulla base delle risorse di organico e relativamente alla capienza delle aule dell'edificio scolastico, come predisposto dagli enti competenti e pertanto allo stato attuale non possono essere accolte». A luglio, però, lo stesso preside si era dichiarato disponibile ad accogliere la bambina: aveva delle iscrizioni in esubero, ma confidava nell'intervento dell'Ufficio provinciale scolastico per autorizzare l'apertura di una nuova sezione. Tale autorizzazione è arrivata ma, evidentemente, il dettaglio sulla patologia della bambina comunicatogli, così come consigliato dal professore che l'ha in cura, ha fatto la differenza.

Così come l'avrà fatta per i dirigenti dell'Ufficio provinciale a cui ci siamo rivolti, i quali inizialmente si erano espressi con parole di "squalifica" nei confronti del preside del "no", salvo cambiare opinione. Così come l'avrà fatta anche per il personale ispettivo chiamato in causa, che dopo aver espresso telefonicamente solidarietà e impegno affinché questa incresciosa questione si risolvesse quanto prima, ha poi sempre telefo-

nicamente comunicato la soluzione: «... per la piccola ci sarà l'apprendimento a distanza. Un po' come il bambino sulla barca: lei conosce il caso?». Cortese, ma inappellabile la conclusione: «Non dovrà proprio frequentare... mi sono documentata, c'è una circolare ministeriale, che vi invito a leggere».

Egregia signora Ministro, le confidiamo che quella circolare non la conosciamo. Conosciamo però la storia di Francesca. È arrivata da noi dopo che svariate comunità educative del Napolitano hanno deciso di non accoglierla. Dopo che una scuo-

la elementare ha creduto di fare il suo bene promuovendola fino alla quinta, sorvolando sul livello di sviluppo psicofisico della bambina adeguatamente certificato, che si attesta intorno ai cinque anni.

Volentamente allora "ignoriamo" quella circolare. Per accogliere Francesca ci siamo documentati bene sulla letteratura scientifica in materia, su quella pedagogica, sulle varie circolari del Ministero della Salute. A tal proposito, il dottor Guido Castelli Gattinara dell'Ospedale Bambino Gesù di Roma, in un suo scritto "Il bambino e il ragazzo



Un'immagine simbolo della lotta all'Aids

sieropositivo nella scuola», dice: «La scuola rappresenta per i bambini il momento principale di una crescita sociale e culturale "normale", tanto più importante per coloro che sono affetti da una malattia cronica o che presentano situazioni familiari particolarmente problematiche».

Francesca dell'apprendimento a distanza non sa cosa farsene, mentre un buon corso di formazione, anche a distanza, potrebbe essere proposto ai dirigenti da noi "impattati" in questa vicenda. E non solo formativo sul piano professionale. A sostenere i diritti di cittadinanza di questa bambina, per inteso, c'è tutta la rete istituzionale: Tribunale per i Minorenni, Procura della Repubblica, curatrice speciale, assistente sociale, Asl di appartenenza. C'è anche un vescovo, Angelo Spinillo, che è venuto a conoscenza della brutta vicenda e si è reso disponibile ad accogliere la piccola presso una strut-

tura scolastica della diocesi di Aversa.

A un mese e mezzo dall'inizio dell'anno scolastico, ci rivolgiamo a lei, signora Ministro, perché non possiamo accettare una vicenda vissuta come una violenza istituzionale: è chiara la discriminazione perpetrata nei confronti della bambina da parte della scuola statale. A Francesca, che ogni mattina era pronta con lo zainetto sulle spalle per andare a scuola, e oggi non lo è più, abbiamo dovuto spiegare con parole semplici che la scuola che lei sapeva sarebbe stata anche "sua" ancora non è pronta ad accoglierla, perché ha paura della malattia.

È vero, signora Ministro, che parte della scuola, in Italia nel 2015, ha paura? E come la mettiamo con la conoscenza e le competenze a essa legate e che deve saper trasmettere? Attendiamo risposta.

Fortunata ed Antonio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«A un mese e mezzo dall'inizio dell'anno scolastico, ci rivolgiamo a lei, signora Ministro, perché non possiamo accettare una vicenda vissuta come una violenza istituzionale»

Tra dolore e amore nella casa famiglia Dal 2002 sono stati accolti cento minori affidati da Tribunali e Comuni



ANTONIO MARIA MIRA
ROMA

Un grande tavolo, attorno nove tra bambini e ragazzi e una mamma e un papà molto speciali, Fortunata e Antonio. È la casa famiglia della Comunità di Capodarco che ospita la piccola Francesca (nome di fantasia, ndr) e che dal 2002 opera in Campania. Qui in questi anni sono stati accolti e seguiti con amore un centinaio di minori affidati dai tribunali e dai comuni. Storie drammatiche di violenza, abusi, criminalità, alcol, degrado, abbandono che vivono fianco a fianco coi quattro figli, uno dei quali adottivo, di Fortunata e Antonio.

Storie in cammino verso una vita normale, grazie all'impegno di questa famiglia molto allargata. La casa, infatti, è sempre piena di tanti volontari, singoli o di associazioni, professionisti e anche persone con passati difficili. Colori, allegria e tanta amicizia. Ma anche

professionalità. Non a caso alcuni anni fa la Regione Campania l'aveva inserita in un filmato che presentava le esperienze di qualità regionali. E la conferma viene anche dai tan-

Fortunata e Antonio, con i loro 4 figli, accompagnano storie di violenza, abbandono e degrado

ti piccoli che dopo l'ospitalità di questa casa hanno trovato una famiglia vera, in adozione o in affido. L'ultimo è Abel, disabile grave abbandonato dalla madre romena di 18 anni, accolto a 2 mesi da Fortunata e Antonio e ora felicemente adottato da un'altra bella coppia, Adriana e Francesco, poliziotto e tassista napoletani.

«Non vogliamo sostituirvi ai genitori - spiegano Fortunata e Antonio -. Siamo solo una risposta per far loro ritrovare quanto prima la strada. Ma non abbiamo la verità in tasca». Certo non è facile, soprattutto quando si tocca con mano la sofferenza dei bimbi. O addirittura la morte. C'è un supporto psicologico, ma ad aiutarli è soprattutto una fede fortissima. «Io - dice Fortunata - mi ritaglio ogni giovedì un'ora di Adorazione. Sento quella presenza al nostro fianco. Quando non vedi niente nel futuro poi arrivano le soluzioni!». Al loro fianco molto spesso il vescovo di Aversa, monsignor Angelo Spinillo, vicepresidente della Cei. «Questa casa famiglia - ha detto in un'occasione - è uno dei segni che indicano il cambiamento della nostra terra». Così il vescovo partecipa a feste, merende coi bambini e ha battezzato il piccolo Abel. E anche per la vicenda di Francesca non ha fatto mancare tutto il suo amorevole e concreto appoggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA